

POLITICA

Renzi: «Bene il Colle» E ora incalza il governo

- **Apprezzamento** per le parole di Napolitano. Ma poi il segretario va via senza salutare
- **Prodi** precisa in una nota: «Non farò parte della Direzione del Pd, non sono iscritto»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Troppo a sinistra. A leggere certi commenti (non benevoli) al primo discorso da nuovo segretario del Pd, c'è proprio la parola sinistra a fare capolino e non in una accezione positiva. La si è ritrovata ad esempio nelle dichiarazioni di Alfano dall'Annunziata quando il principale alleato di governo del Pd ha indicato in Renzi il nuovo leader della «sinistra-sinistra». Ovvio l'intento di avvisare gli elettori moderati che nel Pd renziano potrebbero trovarsi non a proprio agio. Il che per il Nuovo centro destra potrebbe anche essere un bene. Non per il Pd però, avverte un altro ex Dc doc come Beppe Fioroni (entrato in direzione in quota Cuperlo), che esplicitamente si augura che «non ci sia uno scivolamento a sinistra» invitando Renzi a non fare «quello che in passato hanno fatto i segretari di sinistra» del Pd.

Già, ma forse è proprio perché non viene da quel mondo che Renzi può permettersi di lanciare sfide di sinistra. Non ha un passato da figlio di un dio minore che di volta in volta ha portato a D'Alema, i Veltroni, i Bersani a mostrare un volto moderato e rassicurante. Chiedere l'immediata cancellazione della Bossi-Fini, lo *ius soli* per i figli degli stranieri, le unioni di fatto omo e eterosessuali (anche se l'Arcigay le considera un passo indietro) concretamente vorrebbe dire far fare all'esecutivo Letta una netta svolta a sinistra. E in quella direzione andrebbe anche la riforma del lavoro se davvero Renzi, come promesso al leader Fiom Landini, sarà in grado di portare a casa una legge sulla rappresentanza sindacale. La stessa previsione di un ammortizzatore sociale

...

Fioroni avverte il sindaco: «Facciamo attenzione a evitare scivolamenti a sinistra»

universale assomiglia da vicino a quel reddito minimo di cittadinanza che da sempre è una battaglia della sinistra.

Certo, in mezzo c'è il governo e quindi anche il Capo dello Stato. Ieri, dopo una mattinata a fare il sindaco a Palazzo Vecchio, Renzi è sceso a Roma per ascoltare Napolitano. E così ha potuto ri-ascoltare quello che il Presidente della Repubblica gli aveva detto nel colloquio subito dopo la sua vittoria alle primarie: che non ci sarà una crisi al buio, che le elezioni anticipate non sono all'ordine del giorno, perché casomai potrebbe anche pensare a dimettersi. Ma Renzi ha anche potuto apprezzare parole coincidenti con quelle che lui stesso aveva usato domenica a Milano. Non tanto o non solo l'esplicito riferimento alle nuove leadership che per Napolitano avranno il potere di rinvigorire il Parlamento e il governo. Ma soprattutto il riferimento del Presidente alla stabilità che non va scambiata con l'immobilismo, che non è un valore in sé, ma che deve servire a dare risposte, a fare le riforme.

Insomma, se andare al voto ora sarebbe un «cielo precipitare», dice Napolitano, questo non vuol dire che lui potrebbe giustificare «inerzia» o «insufficienza». Così il segretario Pd può lasciare il Quirinale soddisfatto (pur saltando buffet e strette di mano) e far dire alla deputata e responsabile Riforme Maria Elena Boschi che quelli di Napolitano «sono esattamente gli obiettivi» del Pd che «il segretario ha indicato all'assemblea nazionale». Per Boschi infatti il Presidente «ha pienamente ragione quando richiama le forze politiche alla responsabilità di fare finalmente le riforme, una legge elettorale che garantisca la governabilità e quando ricorda l'urgenza di dare risposte concrete di fronte alla gravità della crisi economica e sociale». Insomma Letta e Alfano (che Renzi incrocia mentre se ne sta andando) dovranno misurarsi con l'agenda del Pd, con quel patto alla tedesca, «voce per voce» e con scadenze fissate, chiesto da Renzi. A cominciare dalla legge elettorale che ga-

rantisca il bipolarismo e la governabilità. Perché senza risultati la capacità del Pd di «reggere» il governo Letta è destinata a diminuire.

OFFENSIVA STRATEGICA A GRILLO

Va letta anche in questo modo l'offensiva verso Grillo. Da Milano più che un'apertura di credito al leader dei 5Stelle è arrivata una sfida frontale. L'obiettivo è chiaro: mostrare ai tanti elettori del Pd che lo scorso febbraio se ne sono andati verso Grillo a tornare indietro. Il #beppefirmaqua, il «buffone», il «chiacchierone» (a cui Grillo ha risposto con pari virulenza) non serve a spingere effettivamente, come teme Fioroni, a cercare un'intesa coi 5Stelle, ma a mostrare che i voti degli elettori di sinistra finiti a Grillo sono andati persi. Sono stati inutili a cambiare le cose. Sono finiti sul tetto del Parlamento assieme ai 160 parlamentari grillini. E che quindi se davvero quegli elettori vogliono vedere cancellare il Senato, ridurre i costi della politica e avere una legge elettorale che gli consenta di scegliere da chi essere governati. Far tornare a casa i voti dei già delusi del Pd per Renzi infatti sarà essenziale in vista delle europee. Nel 2009 il Pd si fermò sotto gli 8 milioni di voti (26%) e il segretario-sindaco la sera del 25 maggio quando si apriranno le urne vuole vedere dei segni più a fianco del simbolo del Pd. Emg per il Tg de La7 segnala che l'effetto Renzi sta facendo bene al Pd. Da qui l'offensiva anti-Grillo che non a caso convince anche Vendola. Per il leader di Sel Renzi fa bene a «sfidare e snidare» l'ex comico genovese, ma anche a provare a dare una scossa al governo Letta.

Intanto per il Pd e Renzi rimane aperta la questione Prodi. L'ex premier dell'Ulivo ha voluto far sapere (attraverso il suo ufficio stampa) che lo strappo col suo ex partito, nonostante la sua partecipazione alle primarie, non è ancora stato ricucito e che lui non farà parte della Direzione come ex Capo del governo perché la tessera del Pd non l'ha volutamente rinnovata.

...

Vendola condivide la controffensiva sul M5S: «Giusto sfidare e snidare il comico genovese»



Il segretario del Partito democratico, Matteo Renzi domenica a Milano. FOTO GIUSEPPE MATTEINI TM NEWS - INFOFOTO

Lazio, al comizio di Beppe a spese del contribuente

Rimborsi vizio italiano, le gioie e dolori del piè di lista cominciano a erodere il granitico rigore dei consiglieri a 5 stelle. Vedi, nel sito dei consiglieri regionali del Lazio, l'indennità autolimitata a 2700 euro su un netto di 6800 euro stabilito dalle nuove norme della spending review, che lievita grazie alla voce rimborsi. Prendi per esempio la busta paga di Davide Barillari, ex candidato M5S a presidente e attualmente portavoce a rotazione: nel mese di giugno, con i rimborsi, in busta paga arrivano 4356,76 euro. Sia chiaro, nulla di irregolare, perché gli eletti di tutti i gruppi godono di una indennità forfettaria di 3500 euro. Quelli del M5S e gli altri. Solo che i grillini hanno stabilito di restituire la diaria al netto delle spese effettivamente sostenute e documentate: trasporto casa-lavoro, telefonate, pranzo a mensa.

Però, fra le spese sostenute a giugno c'è il viaggio a Pomezia per la chiusura della campagna elettorale di Grillo: 67,70 euro a/r conto chilometrico, recita la nota spese numero 3. Fare politica costa, si sa e costa, anche, partecipare. Ma, in tempi di polemica sui rimborsi

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

I consiglieri M5S hanno rinunciato alla diaria forfettaria di 3500 euro, però scaricano le spese dell'attività politica ed elettorale del Movimento

elettorali, sarebbe interessante capire perché, sulla base del codice etico fissato dal movimento, un cittadino attivista debba pagare di tasca propria e un cittadino eletto possa utilizzare una quota rimborso della diaria. Lo stesso dicasi per «webcam e cuffia» a 124, 88 euro. Indubbiamente uno strumento del mestiere per un attivista a cinque stelle ma, ancora una volta, se nel movimento non c'è differenza fra rappresentati e

rappresentanti, perché gli uni sono «soddisfatti e rimborsati» e gli altri no? Il 10 giugno Barillari partecipa per un giorno a Icail, un importante convegno internazionale su «intelligenza artificiale e tematiche del diritto». 150 euro a carico dei contribuenti del Lazio su un tema che sicuramente appassiona il consigliere, che è stato un pioniere del sindacalismo on line. Però nello stesso sito si spiega che gli eletti M5S attingeranno alla diaria prevista dalla Regione Lazio soltanto per «pasti in mensa, trasporti, telefono e spese di attività sul territorio». Va detto che da luglio, quando è entrata in vigore la legge regionale sulla spending review anche i consiglieri degli altri gruppi attingono per i trasporti alla diaria, sono infatti state abolite le indennità aggiuntive fra le quali c'era il rimborso chilometrico.

Alle attività sul territorio va certamente riferita la spesa per un viaggio a Milano il 14 giugno, quando Beppe Grillo convocò a porte chiuse gli eletti del movimento. Con 165 euro per il biglietto più le spese per il pranzo e il trasporto metropolitano partecipa anche Barillari, milanese trapiantato a Roma.

La cifra intorno ai 4mila euro è, in ogni caso, standard, per i pentastellati della Regione Lazio. A luglio la busta paga di Silvia Blasi presenta un netto di 4493 euro di cui 1759 euro sono rimborsi, c'è, però, un abbonamento annuale a un software per videoconferenze. Ad ottobre Silvia Blasi riceve, fra stipendio e diaria 3500 euro, Davide Barillari 4270, Gianluca Perilli 3053, a novembre non sono cliccabili i rendiconti di cinque consiglieri eletti su sette (si possono leggere quelli di Barillari e di Perilli).

C'è da aggiungere che la Regione Lazio ha approvato ad inizio legislatura le nuove norme su compensi, diarie, abolizione dei vitalizi e contributo dell'uno per cento per costituire il fondo per l'indennità di fine mandato. Misure che rispondono alle indicazioni nazionali ma che, finora, non tutte le regioni hanno approvato. La regione Lombardia, ad esempio, si attiene ancora alle vecchie regole. Le misure per il contenimento della spesa approvate dalla regione guidata da Nicola Zingaretti porteranno, secondo le previsioni, risparmi per 54,8 milioni in tre anni e mezzo.

LOMBARDIA

Rimborsi elettorali: 33 prosciolti. C'è anche Civati

La procura di Milano ha chiesto l'archiviazione per 33 persone, tra consiglieri ed ex consiglieri regionali della Lombardia per l'accusa di peculato nell'utilizzo dei rimborsi elettorali. Tra i 33 c'è Giuseppe Civati, detto Pippo, candidato alle primarie del Pd, e Rosi Mauro, ex senatrice leghista. La motivazione per la richiesta di archiviazione riguarda la «scarsa rilevanza economica del totale dei rimborsi richiesti per l'acquisto di beni non coperti da apprezzabile giustificazione». Archiviazione anche per il presidente del Consiglio regionale lombardo, Raffaele Cattaneo, la sua vice Sara Valmaggia e il capogruppo del Pd Alessandro Alfieri.